In vista della manifestazione del 9 ottobre la Cisl rilancia l'idea di un osservatorio permanente

P.a., rivoluzione dal di dentro

Valorizzare le professionalità interne e arricchire le competenze

DI GIOVANNI FAVERIN*

Né l'avvento dell'era globale, né una crisi economico-finanziaria senza precedenti sono riuscite a svegliare la politica sull'autentica rivoluzione copernicana che il sistema pubblico richiederebbe: quella delle professioni pubbliche. E così molte riforme, passato l'effetto annuncio, hanno finito per restare inchiodate al punto di partenza, e molti buoni propositi sono addirittura rimasti in confuse dichiarazioni di principio.

Nella furia di rivedere equilibri e procedure, di soppesare poteri, eliminare controlli ed intralci, affidare pezzi di welfare ad amici e sodali, governi, giunte e molti vertici politici di ogni ordine e grado hanno trascurato in modo sconcertante il capitale umano. Che tradotto significa le persone, le conoscenze, le professionalità che compongono il vero fattore di autoriforma del sistema.

Con una metafora si potrebbe dire che tanta classe politica si è alternata alla guida della macchina pubblica affaccendata nella lettura delle mappe stradali del consenso, senza ascoltare il navigatore, senza preoccuparsi di come andasse il motore e senza pensiero alcuno per il carburante. Da almeno due decenni al centro e in periferia, si è continuato nella spartizione dei posti, nella perpetuazione dei privilegi, in una gestione della spesa e delle risorse pubbliche spesso sorprendentemente indifferente al bene comune e attentissima all'aspetto elettorale e di clientela.

Mentre sul versante dei servizi al cittadino, i dipendenti e professionisti pubblici sono stati sovente «abbandonati» dai datori di lavoro. Molti amministratori hanno tendenzialmente scoraggiato - a volte con superficialità, altre volte con scoperto fastidio - ogni forma di innovazione dal basso e ogni forma di coinvolgimento partecipativo. In molti casi gli interventi normativi e regolatori si sono avvicendati come se il destino del nostro welfare fosse scritto nelle procedure, nelle formule organizzative calate dall'alto, nella dimensione verticale della decisione.

E non nelle competenze e nella professionalità di chi lavora, calate in una dimensione collaborativa delle relazioni sindacali. Così leve importanti di innovazione come quelle costituite da un modello contrattuale più moderno e partecipativo sono state aggirate da inconcepibili provvedimenti come il blocco dei contratti pubblici. Mentre i primi risultati sulla lotta agli sprechi e alla spesa improduttiva, sono messi a repentaglio da un'evasione fiscale senza precedenti che fa da contraltare ad un atteggiamento di finto rigorismo sull'utilizzo dei risparmi di spesa. Una manovra a tenaglia, che a livello di stato centrale come a quello locale si spinge fino a mettere in discussione la contrattazione integrativa.

Anche per questo con la manifestazione del 9 ottobre la Cisl vuol dire basta. E lanciare non una provocazione, ma una vera battaglia riformatrice e di cambiamento. Perché proprio in una fase come questa, per rinnovare e riqualificare i servizi pubblici ai cittadini e alle imprese (che poi vogliono dire sviluppo e coesione sociale) è essenziale valorizzare il patrimonio enorme di professionalità interne e far entrare nelle pubbliche amministrazioni le nuove competenze necessarie. Invece sono vent'anni che governi e maggioranze di ogni colore preferiscono ricorrere a esternalizzazioni e appalti. Noi vogliamo invertire la rotta: vogliamo, pur in un contesto difficile, fare delle professioni il fulcro di una vera e propria rivoluzione, che dia finalmente il giusto peso – anche economico – alla formazione, alle competenze e all'esperienza di ciascuno, e nel contempo le utilizzi al meglio per aumentare la qualità e l'efficienza del servizio.

Le aspettative che cittadini e imprese rivolgono alle amministrazioni pubbliche sono sempre più elevate in termini di specificità, rapidità ed efficacia: per venire incontro a queste esigenze bisogna puntare sulle professioni pubbliche. Occorre anche per il pubblico impiego un sistema di certificazione delle competenze, analogo a quello previsto dalle linee guida per la formazione nel 2010; e occorre pensare ad un percorso di riorganizzazione professionale modellato sui nuovi servizi e i nuovi fabbisogni. Per questo abbiamo rilanciato l'urgenza di attivare un osservatorio sulle professioni, che costituisca un tavolo di confronto permanente per stabilire quale parte del lavoro pubblico serva alle comunità, come si possa migliorare, quali professioni siano utili a garantire servizi migliori. Solo così sarà possibile rendere virtuoso quel sistema di valutazione della performance organizzativa che deve riguardare anche la modernizzazione e il miglioramento qualitativo dell'organizzazione e delle competenze professionali, dentro alle riforme istituzionali in corso.

Guardare al futuro vuol dire anticipare i bisogni e prevedere le risposte: oggi quei bisogni sono fatti di velocità, appropriatezza, conformità dei servizi ai costi standard. E le risposte come sempre sono nelle capacità e nelle motivazioni delle persone che li sanno adeguare alle attese dei cittadini.

** segretario generale Cisl Fp*

CHI VUOLE VOTARE SENZA UN ACCORDO SULLE PREROGATIVE PUNTA ALLA SPARTIZIONE DEI LAVORATORI

Nuovi poteri per le rappresentanze sindacali

La partecipazione è la chiave di volta del cambiamento. E le Rsu sono un momento irrinunciabile di coinvolgimento dei professionisti in forza alle amministrazioni nella riorganizzazione vera dei servizi pubblici. Oggi più che mai possono costituire lo strumento più efficace per raccordare le esigenze di chi lavora (le professioni pubbliche) con quelle di chi fruisce dei servizi (i cittadini e le imprese). Per questo la Cisl ne ha sempre sottolineato la centralità e difeso la funzione, anche di fronte a chi, spesso in malafede, ne metteva in dubbio la validità.

Tuttavia come ogni fatto umano e organizzativo non sono impermeabili al variare del contesto normativo, istituzionale, sociale e per giocare il ruolo che spetta loro, in una fase come questa, hanno bisogno di essere rilanciate e rinnovate.

Proprio a partire da una necessità forte di aggiornare il sistema di welfare e il modello sociale sotteso, e proprio di fronte a quelle riforme che servono al Paese (un fisco più equo in primis), è essenziale dare un nuovo riconoscimento e un nuovo protagonismo alle professioni e alla rappresentanza nel pubblico impiego. Tanto più quando si bloccano i contratti pubblici e si mettono in discussione i budget di spesa degli enti.

Una nuova rappresentanza dei lavoratori e delle professioni ha bisogno insomma di nuove Rsu. Cioè di nuovi rappresentanti unitari eletti con poteri di controllo - rinnovati ed effettivi - da esercitare negli enti, nelle agenzie e nelle aziende pubbliche.

Le prerogative stesse delle Rsu elette nel 2007 sono cosa diversa da quelle che servono oggi. Per questo non è importante solo il voto. Non è importante la sola competizione elettorale o il nuovo mosaico delle sigle. Quanto la rivalutazione della funzione delle rappresentanze che devono recuperare una competenza negoziale anche di controllo sociale sulla spesa e sull'operato degli amministratori pubblici.

Chi vuole il voto senza un nuovo accordo sindacale che dia alle rappresentanze potere, diritto, responsabilità e capacità di essere terminale informativo, contrattuale e propositivo nella stagione della valutazione collegata al lavoro, alle professioni e ai costi standard, porta avanti un'idea di Rsu come mera spartizione elettorale dei lavoratori tra sindacati. Così non si aiutano le professioni a contare di più nei posti di lavoro. E si confonde la politica con il futuro del sindacato che nel pubblico impiego deve combattere una battaglia professionale, etica e sociale per un rinnovamento del lavoro e del sistema.

La Cisl Fp vuole il voto ed esige l'esercizio di un diritto fondamentale dei lavoratori, ma lo vuole per nuove Rsu. Ecco perché prima di indire la consultazione serve un nuovo accordo quadro sulle relazioni sindacali: per mettere le rappresentanze in condizione di generare quel decentramento contrattuale e quelle innovazioni che servono, ai lavoratori e ai cittadini.

© Riproduzione riservata